



Saggi

Rai-Tv

Programmi

I libri di William Hinton e di Han Suyin

Un villaggio cinese durante il Fanshen

Che cosa vuole dire « Fanshen »? — La prefazione di Bertrand Russell a « La Cina dell'anno 2001 »

« Il solo modo per conoscere una data situazione è quello di condurre una inchiesta sulla società, sulla vita e sulla attività di ogni classe... Per farlo noi dobbiamo rivolgere prima di tutto il nostro sguardo verso il basso, e non andarci a testa alta contemplando il cielo. Se uno non si preoccupa, o non si decide, a rivolgere lo sguardo verso il basso, non imparerà mai niente della Cina ».

William Hinton ha seguito scrupolosamente questo consiglio di Mao Tse-tun prima partecipando direttamente alla vita del villaggio cinese di Lungo Arco, nella provincia dello Shansi, e poi scrivendo il libro che vuol dire « sommovimento totale », « rivoluzione », nei mesi compresi tra la primavera e la estate del 1948 e poi stendendo la sua testimonianza dieci anni dopo, testimonianza che ci arriva adesso, pubblicata in traduzione italiana da Einaudi, attraverso un libro di circa seicento pagine. (William Hinton, *FANSHEN. Un villaggio cinese nella rivoluzione*, Einaudi, L. 4.500). È una lettura affascinante. Forse uno dei testi più belli sulla rivoluzione contadina, certamente uno dei libri migliori sulla Cina che siano stati pubblicati in Occidente. Giustamente, mi pare, il compagno Emilio Sarzi Amadè, presentando il libro, scrive: « Nella storia tumultuosa ed esaltante di Lungo Arco, Hinton ha colto ciò che era universalmente applicabile alla Cina e al suo futuro, ed alla esperienza di altri popoli per i quali la terra costituisce ancor oggi la principale risorsa ». E ancora: « Fanshen costituisce una utile testimonianza, una utile materia di riflessione, anche lì dove Hinton fotografa quelli che più tardi dovevano essere conosciuti come gli elementi fondamentali della "lotta tra le due vie" del Partito comunista cinese: in altre parole la lotta permanente tra la concezione del partito e della sua funzione, e della funzione delle masse, propria di Mao Tse-tun, e quella di Liu Shao-chi, che in Fanshen viene spesso citato. E in effetti a leggere attentamente Fanshen si raccolgono elementi preziosi di conoscenza della Cina e della sua realtà di base, e quindi della lotta tra le « due vie » in un periodo della storia cinese in cui si trattava di procedere cercando di costruire una società nuova attraverso la verifica pratica del lavoro di elaborazione compiuto a Yenan. « Definire una linea politica e tradurla in pratica in decine di migliaia di villaggi isolati — scrive Hinton — sono due cose diverse, e questo è vero soprattutto quando la linea politica contiene elementi di conflitto. »

« I due principi fondamentali di Mao sulla questione contadina — soddisfare le richieste dei contadini poveri e dei braccianti, realizzare una ferma unità con i contadini medi — sembravano molto chiari e tuttavia era difficile tradurli in pratica perché, in una certa misura, comportavano una contraddizione. Come dimostrava il caso di Lungo Arco, la povertà nella Cina del nord era talmente diffusa che non era possibile soddisfare le richieste dei contadini poveri e dei braccianti soltanto con la distribuzione delle ricchezze dei signori. Era necessario anche, se si voleva dare ai contadini poveri quel minimo di beni materiali di cui avevano bisogno, espropriare almeno una parte delle proprietà di sfruttatori meno spietati degli agrari. Ma, in molte comunità, nemmeno massicce incursioni nelle proprietà delle famiglie dei contadini medi avrebbero potuto garantire il Fanshen di tutti i poveri ».

« Non meno utile è l'altro libro uscito in questi giorni sulla Cina presso l'Etas Kompass (Han Suyin, *La Cina nell'anno 2001*; lire 2000). La presentazione è di Bertrand Russell. Han Suyin ha scritto un libro importante sulla marcia e l'aspirazione verso la democrazia, la realizzazione di una nuova unità tra le grandi potenze. In *La Cina nell'anno 2001*, una informazione abbondante è unita a una rara comprensione del mondo di oggi e di quello di domani... Io — è Bertrand Russell che scrive — raccomando fervidamente a tutti coloro il cui interesse per la Cina va al di là del sensazionalismo delle corrispondenze giornalistiche che arrivano da Hong Kong ». E non soltanto da Hong Kong.

Alberto Jacoviello

« La stanza separata » di Cesare Garboli

La letteratura come enigma

Fra le « nuove » tendenze critiche del mondo d'oggi quelle italiane sono rimaste più o meno accorate. Eppure negli anni fra il '50 e il '60 i testi « critici » e teorico-letterari non sono mancati: tanto meno le riviste, i libelli, i trattati, i numeri dedicati con titoli « a solo » ai temi più vari: tradizione-avanguardia, impegno-disimpegno, letteratura-industria, letteratura come verità o letteratura come menzogna. Ma se il lettore si è spaventato, aveva buone ragioni. Più che di tendenze critiche le storie di questi due decenni potrebbero parlare di ideologie o peggio di ideologie propagandistiche, dichiarazioni di voto e mozioni degli affetti. Chi non era sprovisto di qualità critiche aveva in ogni caso un altro se stesso da far valere: un poema, una raccolta di racconti, un romanzo che, non essendo rimasto nel cassetto, faceva capolino qua e là e trasformava in apoteica ciò che si contrabbandava come analisi.

Non è questo il caso, mi pare, di Cesare Garboli il quale ha voluto esprimere sotto un titolo allusivo, per paradosso, i suoi articoli, saggi o giudizi critici. *La stanza separata* (ed. Mondadori, pp. 306, L. 2.500), è definita, nella presentazione, un « libro involontario ». Più semplicemente è un libro nato dalla occasione. Collaboratore di riviste culturali e letterarie, da « Società » a « Officina », a « Paragone », a « La Pira letteraria », Garboli s'è disteso, anzitutto, come filologo, in particolare nei mesi danteschi. Ma parallelamente, egli non ha mai smesso il rapporto con la letteratura militante. Tranne un breve e più recente periodo — quello del passaggio nella sfortunata vicenda della « Pira » diretta da Camonini — la sua non fu mai un'attività di critico legato per necessità ai fatti attuali. Quasi sempre, fino a due o tre anni fa, egli sceglieva autori o occasioni — Tobino, Moravia, la Morante, il Pasternak del Dottor Zichetti — per misurare le forze e verificare il proprio metro di giudizio: « scrivere per capire ».

« Per Garboli la critica diventa un esercizio su quello che più lo « interessa »: « il rapporto tra l'essere e il fare... il rapporto fra le persone e le loro opere, fra le persone e il loro equivalente oggettivo ». Ma a quel punto essa acquista valore di intuizione che si prolunga in contemplazione, atteggiamento estetico che si articola in ritratti, definizioni allusive e, necessariamente, in sentenziose affermazioni di principio (*scrivere è un fatto borghese in quanto produce storia*). Nella sua stanza separata il critico non vorrebbe soffrire né di ottimismo né di pessimismo. Sa della crisi, ma non vorrebbe inquietarsi, come se si trattasse di un male eterno, pari ai flagelli delle stagioni o alla morte. Più ancora: un male « romantico ». Ma il problema della letteratura, ridotto ugualmente ad una stretta tautologica, sopravvive e s'impone come enigma, se non lavoriamo, o male, a risolverlo.

« Ecco qui di fronte agli stessi mesi e a ritorni di volume ». Come sempre accade, un'operazione simile è

in bilancio. L'autore arriva alla quarantina, l'età più adatta a un consuntivo prima di dar di sprone e muovere all'opera matura. Così egli apre la raccolta con una lunga introduzione cui aggiunge, a metà, una nota informativa. Era inevitabile che, soprattutto il primo di questi due scritti, assumesse il tono di un esame di coscienza. La stanza « separata » del critico dovrebbe essere assai distante dalla « stanza dei bottoni ». Nessun potere, anche se il critico non rinuncia al potere di scegliere e giudicare.

« Per Garboli la critica diventa un esercizio su quello che più lo « interessa »: « il rapporto tra l'essere e il fare... il rapporto fra le persone e le loro opere, fra le persone e il loro equivalente oggettivo ». Ma a quel punto essa acquista valore di intuizione che si prolunga in contemplazione, atteggiamento estetico che si articola in ritratti, definizioni allusive e, necessariamente, in sentenziose affermazioni di principio (*scrivere è un fatto borghese in quanto produce storia*). Nella sua stanza separata il critico non vorrebbe soffrire né di ottimismo né di pessimismo. Sa della crisi, ma non vorrebbe inquietarsi, come se si trattasse di un male eterno, pari ai flagelli delle stagioni o alla morte. Più ancora: un male « romantico ». Ma il problema della letteratura, ridotto ugualmente ad una stretta tautologica, sopravvive e s'impone come enigma, se non lavoriamo, o male, a risolverlo.

Controcannale

IRRESPONSABILITÀ — Per anni, Anita la opera, la protagonista delle lotte della DC, alimentò la nobile campagna di dispendio della spesa militare in F.N.S. L'opera di mediazione di famiglia sul fronte di questo « Finalone », non molto tempo fa la campagna ebbe termine e la questione fu chiarita anche a livello di governo. Ora, la cultura politica è tornata improvvisamente, in un servizio a riciclaggio, a motivi di quella antica speculazione, con una responsabilità da parte di quella che attraverso insinuazioni e intercessioni, si è tranquillamente chiarito che ancora oggi, in F.N.S., non si sa se i quattromila che sono stati dati come dispersi in guerra. Ma si ricorda conto del poia di simili affermazioni? « Si vuole o si fa, in qualche modo, si sono messi e il cuore in pace, una nuova ondata di false speranze? Arrivando di questa genere non possono essere trattati con tanta lenocenza, nemmeno in una rubrica che ha l'aria di occuparsi di semplici « curiosità » ».

GIOCO PERICOLOSO — Gli ultimi mesi della serie di « Chi è chi? » di Carlo Carrolo ha avuto un esito che per caso (come è accaduto in questa occasione), allora tanto su tutte le tue. Vogliamo sperare, comunque, che le preoccupazioni di Carrolo fossero davvero eccessive. Non si sa se hanno tante volte cercato i limiti di questo presentatore; tuttavia, se la « sciocca intonazione di qualche funzionario di esse colpirla in conseguenza di questo episodio, saremmo pronti a protestare — e crediamo che protesterebbero anche parecchi altri. Carrolo fu un colpo, tempo fa, per una battuta sulle cambiali — e fu un provvedimento macroeconomicamente inusitato. E proprio creando questo clima di terrore che si trasformò in spettacolo televisivo in unione di battute controcorrenti e scritte: è anche perché si sentono permanentemente sotto una spada di Damocle che si preannunzia, alla TV italiana finiscono per essere tanto simili a ma iuchi. g. c.

Schede
La vita di Béla Kun
Gli Editori Runiti pubblicano un bel libro di memorie di Irén Gál su Béla Kun (Roma, 1969, pp. 318, L. 2.500), di cui ella fu la fedele compagna. Irén Gál ha scritto un libro che merita di essere omaggiato ad un combattente comunista caduto ai tempi delle illegittimità staliniane, e che ancora oggi non è tornato ad avere, nella storia del movimento operaio il posto che, secondo Irén Gál, gli spetta. Occorre dire che sul piano umano ella raggiunge pienamente lo scopo che si era proposta, ma sul piano politico l'immagine di Béla Kun resta ancora per molti aspetti troppo confusa. Nella prefazione di questo libro, Irén Gál si riferisce a un'ampia serie di riferimenti storici, ma deve poi prendere atto dell'esistenza di molte zone d'ombra nell'attività politica del rivoluzionario ungherese.

« Nei ricordi di Irén Gál le vicende politiche non sono al centro dell'attenzione, ma tanto piuttosto da sfocare a quelle umane. Anche negli anni di guerra la narrazione è più distesa (e per essi l'Autrice) e porta talvolta passi di documenti che non sono facilmente accessibili al lettore italiano. Il protagonista non è tanto il politico quanto l'uomo Béla Kun. E' resa, invece, assai bene, l'atmosfera di quel periodo, piena di entusiasmo e, in un certo senso, di incertezza. Irén Gál difende pienamente l'attività di governo svolta allora da Béla Kun ed osserva, certo giustamente, che attribuire a lui la responsabilità di tutti gli errori « non sarebbe altro che una variante, in senso inverso, del culto della personalità ».

« Ma sulla sostanza della discussione che si svolge intorno alla repubblica comunista ungherese nell'Internazionale Comunista, il discorso resta troppo vago. Gli avvenimenti degli ultimi anni, poi, sono appena sfiorati dall'Autrice, che ne accenna in qualche pagina, senza che sia possibile comprendere quale sia « vera la sostanza politica del disaccordo con Stalin, e neppure quali siano state le posizioni assunte da Béla Kun, ed in che cosa esse siano state differenti da quelle di Stalin ».

« Ancora una volta, insomma, ci troviamo di fronte ad una rinfabbricazione che avviene sul piano umano, mentre il discorso dovrebbe essere soprattutto politico, se non si vuol lasciare nel lettore di oggi l'impressione di una serie di ingiustizie e di crimini di cui non si riesce a scorgere non dico la giustificazione, perché non c'era giustizia, ma nemmeno le radici politiche. a. l.

Lenin OPERE VOL. XLIII
Traduzione di B. Bernardini pp. 680, L. 3.500
Lettere e appunti di Lenin dal 1893 alla Rivoluzione di Ottobre. Un libro prezioso che mette in luce il lavoro di organizzazione, di dibattito, di critica, di elaborazione teorica di Lenin si dedicò in uno dei periodi più intensi della lotta rivoluzionaria.

Michele Rago

Televisione 1°

- 10.00 FILM (Per Palermo, Roma e zone collegate)
- 12.30 SAPPERE Corso di francese
- 13.00 IN CASA Va in onda il primo di quattro servizi sull'arredamento e un servizio sulle «comuni» dei bambini
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.50 CICLISMO Telecronaca dell'arrivo della ventiduesima tappa del Giro a Cavriale e Procchio alla tappa
- 17.00 LANTERNA MAGICA
- 17.30 TELEGIORNALE
- 17.45 LA TV DEI RAGAZZI a) Vangelo vivo; b) Chi è?
- 18.45 CONCERTO Il pianista Marcello Abbado esegue brani di Beethoven, Prokofiev e Debussy
- 19.15 SPERRE Bilancio di una famiglia, a cura di Vincenzo Apicella (7 puntate)
- 19.45 TELEGIORNALE SPORT Cronache Italiane
- 20.30 TELEGIORNALE
- 21.00 TVI
- 22.00 TRIBUNA SINDACALE Conferenza stampa dell'Intersind
- 23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 17.30 IPPICA, PUGILATO, LOTTA Da Milano Alberto Giulio segue la corsa tri di galoppo; da Bucarest Paolo Rosi segue i campionati europei dilettanti di pugilato; da Modena, telecronaca dei campionati europei di lotta greco-romana
- 21.00 TELEGIORNALE
- 21.15 TEATRO INCHIESTA N. 23 La trasmissione di stasera, « Un giorno di infamia », di produzione tedesco-occidentale, narra in forma drammatica la cronaca di una giornata in un campo di sterminio nazista
- 22.30 GIORNO È una nuova rubrica dedicata a fatti e problemi religiosi. Due servizi si occupano del prossimo viaggio del Pontefice a Ginevra e del rinnovamento della liturgia. La rubrica è curata da Mario Gazzini e Giorgio Carzella
- VI RENALIAMO: Ritratto di autore: Ernst Krenek (Radio 3) ore 14.30. Vengono trasmessi il Concerto doppio per violino, pianoforte e piccola orchestra; il pentagramma per strumenti a fiato; la elegia sinfonica per orchestra d'archi.

Radio

- GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 20, 21, 6, 30
- Corso di lingua inglese: 7.10
- Musica stop: 8.35 Le canzoni del mattino: 9.00 Colonia musicale: 10.05 Le ore della musica: 11.10 La nostra salute: 11.00 La voce per l'estate: 11.30 La voce per voi: 12.05
- Contropunto: 13.20 Appuntamenti con Orietta Berti: 18
- Trasmissioni regionali: 14.45
- Zibaldone italiano: 15.30 (chiama: 15.45) Work-out musicale: 16
- Programma per i ragazzi: 16.30 Primavera napoletana: 17.05 Per voi giovani: 19.13
- Grandi speranze: 19.30
- Luna-park: 20.15 Il romanzo poliziesco: 20.45
- La vostra musica Bianca Toccafondi: 21.15
- Concerto del Melos Ensemble: 22
- Tribuna sindacale - Conferenza stampa dell'Intersind
- SECONDO
- GIORNALE RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.15, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.10, 18.30, 19.30, 22.20
- « Scagliati e canta »: 19 Un disco per l'estate: 7.43
- Billardino a tempo di musica: 8.40 Un disco per l'estate: 8.40
- Intersind: 10
- Calamity Jane: 10.40
- Chiamate Roma: 11.31
- 12.20
- Trasmissioni regionali: 13
- 14
- 15
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31
- 32
- 33
- 34
- 35
- 36
- 37
- 38
- 39
- 40
- 41
- 42
- 43
- 44
- 45
- 46
- 47
- 48
- 49
- 50
- 51
- 52
- 53
- 54
- 55
- 56
- 57
- 58
- 59
- 60
- 61
- 62
- 63
- 64
- 65
- 66
- 67
- 68
- 69
- 70
- 71
- 72
- 73
- 74
- 75
- 76
- 77
- 78
- 79
- 80
- 81
- 82
- 83
- 84
- 85
- 86
- 87
- 88
- 89
- 90
- 91
- 92
- 93
- 94
- 95
- 96
- 97
- 98
- 99
- 100



Paola Pilagora

essere certa di una perfetta conservazione alla giusta temperatura?

posso con Zoppas

Insalata, frutta, burro, uova, pesce. Nel frigorifero Zoppas si mantiene tutto perfettamente. Nel frigorifero Zoppas c'è un impianto refrigerante a rapida dispersione di calore. Temperatura bassa con pochissimo consumo. Risparmio. Nel frigorifero Zoppas il freezer conservatore-congelatore arriva fino a 24 gradi sotto zero. Sbrinatori automatici. Griglie scorrevoli. Frigoriferi Zoppas: tanti modelli a partire da lire 44.000.

Zoppas
la serietà